

ELEZIONI E REGOLE.

Domani la sessione a Montecitorio, sei i progetti presentati Segni e D'Alema stemperano la polemica, ma restano contrasti

ROMA. Verifica anticipata. Al dibattito di domani a Montecitorio sulle riforme istituzionali che la conferenza dei capigruppo ha deciso di incardinare sulle proposte (non erano arrivate a sei) di modifica dell'articolo 138 della Costituzione il governo sarà spettatore ma parecchio interessato. Perché in quella sede le forze politiche si misureranno con il che fare una volta completato il programma di Lamberto Dini. Non ha dubbi di sorta Silvio Berlusconi si deve andare, anzi si deve correre alle urne. E anche il suo maggiore alleato Gianfranco Fini che pure negli ultimi tempi era apparso più problematico pare essersi deciso al gran passo se ha fischiato per due mani l'ultimo giro della corsa alle elezioni. Ma la politica riserva sempre sorprese e paradossi. Ed ecco il leader della Lega Umberto Bossi depositare per l'occasione una proposta di integrazione dell'articolo 138 della Costituzione che si affianca a quella già presentata a firma proprio del presidente di Alleanza nazionale. I testi si differenziano sulle procedure di revisione (quello Natta-Fini alza il quorum dei due terzi per la prima parte quella dei principi fondamentali e lascia inalterata la maggioranza qualificata per il resto mentre Bossi e Maroni non toccano affatto gli equilibri attuali) per poi convergere sull'ipotesi dell'elezione con metodo proporzionale di una assemblea costituente.



Lamberto Dini. A destra Marco Formentini

Milano. «Io bugiardo? Rompo i rapporti» Formentini e prefetto a pesci in faccia

«Bugiardo a Natale gli regalerò Pinocchio» «Lui stia zitto che se non l'avessero trasferito l'avrebbero cacciato a Bologna» Scambio di insulti tra il prefetto di Milano e il sindaco Formentini. L'aspra contesa sul ritardo da parte del Comune nella costruzione di caserme e sui finanziamenti per il Padiglione d'arte contemporanea. Tra i due cova una vecchia ruggine dai tempi della polemica sul Leoncavallo. Il sindaco rompe i rapporti e scrive a Dini.



Laura Matteucci

MILANO. Crisi istituzionale a Milano capolinea di una «convivenza» tormentata fin dagli inizi. Il sindaco leghista Marco Formentini rompe ogni rapporto anche formale con il prefetto Giacomo Rossano. E scrive una lettera al presidente del Consiglio Lamberto Dini per informarlo del problema. «Non sono più disposto a tollerare gli insulti sbotta Formentini. A questo punto chiedo al governo che prenda le sue decisioni. In passato ho sopportato a diverse ingere per evitare che anche qui Rossano creasse lo stesso clima di tensione di quando era a Bologna da dove se non l'avessero trasferito l'avrebbero senz'altro cacciato a Bologna». I toni della querelle trascendono se Rossano ha consigliato al sindaco la lettura di Pinocchio. Lui invece dichiara che gli regalerà volentieri una commedia di Goldoni.

Chissà come deve sentirsi Fini con una compagnia tanto disprezzata. Ma chissà dove va a finire la maggioranza che avrebbe dovuto convergere proprio sull'articolo 138 in nome della quale Mario Segni ha alimentato in tutti questi giorni il fuoco della polemica con Massimo D'Alema. Il segretario del Pds ha dichiarato chiusa la disputa. E il leader pattista se ne dice «soddisfatto» sul piano personale ma insiste sul piano politico a chiedere risposte sulle garanzie da acquisire prima di «concedere» la scadenza elettorale pretesa dal Cavaliere. Il testimone dell'invettiva però passa a Walter Bordon che da buon «sex» sostiene che gli «sperti in conflitto» vanno ricercati «in casa Pds» e maliziosamente aggiunge: «Non intendo riferirmi a Occhetto ma ai suoi frenatori il più qual è dei quali era D'Alema?».

Alla Camera un esame per tutti Le riforme banco di prova per governo e alleanze

Sarà una verifica lunga. Comincia domani, alla Camera con il dibattito sulle riforme istituzionali incardinato sulla proposta di revisione dell'articolo 138. Ma la maggioranza propugnata da Segni si sbrancia nell'ennesimo paradosso. Bossi si schiera con Fini per l'assemblea costituente. Il leader pattista smorza la polemica personale con D'Alema e respinge le sirene del Polo, ma Bordon rilancia l'invettiva. Bianco insiste nel metter pace. «Ragionando ci si capisce»

e inoltre provocano incendi. E preoccupa anche gli altri cespugli. La *Vox repubblicana* scrive che il Patto Segni è afflitto dal «complesso di Pinocchio». «Tossendo e distaccando la tela dell'alleanza» di certo si finisce per arrivare impreparati alla data del voto, quando essa vorrà stabilirsi. E il reno Leoluca Orlando corre a dar man forte al patto scrivendo al carissimo D'Alema che «l'arroganza è una cattiva consigliera» e al carissimo Segni che «la polemica non serve». Anche Sergio Garavini dei comunisti democratici richiama all'esigenza dell'unità del fronte non sia posta a tavola ma nei contenuti delle politiche e dei programmi. Anche se il coordinatore Fiamano Cruciani non lascia correre. In tal fronte della polemica aperto da Segni quello dei privilegi della sinistra della coalizione dell'Ulivo. «È vero l'opposto non capisco dove Segni veda questi cosacchi».

«Io bugiardo? Rompo i rapporti» Scambio di insulti tra il prefetto di Milano e il sindaco Formentini. L'aspra contesa sul ritardo da parte del Comune nella costruzione di caserme e sui finanziamenti per il Padiglione d'arte contemporanea. Tra i due cova una vecchia ruggine dai tempi della polemica sul Leoncavallo. Il sindaco rompe i rapporti e scrive a Dini.

PASQUALE CASSELLA

Ma tanto lo stesso Segni finalmente chiude le querelle con un secco «no grazie». «Ca-sini e compagnia» lo ha fatto una scelta, loro un'altra. E però Bordon lo scavalca. Dice infatti al Pds se ne vada pure da solo. Non limitando di partecipare alle riunioni

«Io bugiardo? Rompo i rapporti» Scambio di insulti tra il prefetto di Milano e il sindaco Formentini. L'aspra contesa sul ritardo da parte del Comune nella costruzione di caserme e sui finanziamenti per il Padiglione d'arte contemporanea. Tra i due cova una vecchia ruggine dai tempi della polemica sul Leoncavallo. Il sindaco rompe i rapporti e scrive a Dini.

Cassese: «Costituzione da cambiare ma qui manca anche la classe dirigente»

Domani dibattito sulle riforme costituzionali. «Occorre mettere mano a tutta la Costituzione ma mi lascia stupefatto che si discuta tanto del modo e mai dei contenuti» dice Sabino Cassese. E aggiunge che bisogna garantire libertà di «accesso» delle possibili future minoranze che occorrono pesi e contrappesi non antiferenti o impedimenti ma tali da rendere il potere «responsabile» di quello che fa. La questione della classe dirigente

Ma lascia sempre più sconcertato che si discuta tanto del modo e non si discuta mai dei contenuti. Specialmente gli addetti ai lavori, il piano di potere costituzionale del potere di revisione dell'art. 138 della Costituzione. Vogliamo parlare un po' di contenuti.

I contenuti, però, in parte sono indicati. Riguardano la necessità di dare maggior potere alle Regioni (che non può prescindere dal discorso sul federalismo) e stabilità del governo.

Non ce si può fermare a questo. Ognuno ha un sistema maggioritario che può dare una minoranza a tutti i poteri. E per il sistema maggioritario il sistema maggioritario è un sistema maggioritario. E per il sistema maggioritario il sistema maggioritario è un sistema maggioritario.

Secondo l'etica weberiana della responsabilità? O se preferisce di quelli che gli inglesi chiamano «accountability».

Rendere trasparente i paesi della democrazia. Ma, professore, se il polo di centrodestra vince ancora calcherà il polo di sinistra. Se vince il polo di centrodestra punterà alla tedesca. E i pesi e i contrappesi?

Si tratta di garantire non solo la minoranza - riconosciuta istituzionalmente ma le possibili future minoranze? Appunto. Secondo il passo segnato dal discorso di Dini il giorno di ieri.



Sabino Cassese

Ferrari Effione

LEZZIA PAOLOZZI ROMA. «Maggioranza e minoranza. Gazzetta 1995 è un libro che dovrebbe avere molti lettori e che è tra quelli che frequentano di meno il tavolo di lavoro. E ha scritto il professor Sabino Cassese. E con gli altri costituzionalisti del ministero di Roma». E ha scritto con la volontà di coniugare insieme il principio di democrazia e il principio di libertà.

Se sostanzialmente l'ha fatto tutto il tempo. E il contratto pubblico è dal 10 al 20 per cento. E il resto della giunta è dal 12 al 15 per cento. E il presidente della Repubblica è per il 15 per cento. E il resto della giunta è dal 12 al 15 per cento. E il presidente della Repubblica è per il 15 per cento.

Se sostanzialmente l'ha fatto tutto il tempo. E il contratto pubblico è dal 10 al 20 per cento. E il resto della giunta è dal 12 al 15 per cento. E il presidente della Repubblica è per il 15 per cento.

Domani si discuterà, per un tempo assai breve, qualche ora soltanto, di riforme costituzionali. Perché agisca - e positivamente - a cinque anni dal Duemila, una Carta costituzionale scritta quarantotto anni fa, per difenderla senza recarla. L'offesa di brigliarla, secondo il professor Cassese cosa bisognerebbe fare?

Non è dell'opinione che bisogna lavorare sulle costituzioni. Non solo sulle condizioni ma anche

«Io bugiardo? Rompo i rapporti» Scambio di insulti tra il prefetto di Milano e il sindaco Formentini. L'aspra contesa sul ritardo da parte del Comune nella costruzione di caserme e sui finanziamenti per il Padiglione d'arte contemporanea. Tra i due cova una vecchia ruggine dai tempi della polemica sul Leoncavallo. Il sindaco rompe i rapporti e scrive a Dini.